

**PREDICATORI. LA UNITED CHURCH DI GRILLO** ■ DI FRANCESCO BONAMI

# L'Avvento mediatico di "Reverend Beppe"

Non basta urlare e protestare attraverso internet ma bisogna gestire il potere

■ Canto del cinghiale (cinghiale) o urlo del grillo? Insoddisfatti di tutt'Italia! Popolo dei precari dalle alpi a Segesta venite a me! Unitevi alla Grillo United Church, congregazione laica del "Reverendo Beppe". Mi chiedo quando anche da noi sarebbero arrivati i predicatori come in America, capaci di attirare folle oceaniche, di portare speranza e capitalizzare sulla disperazione o la confusione mentale delle masse. Finalmente sono arrivati nella figura del pastore Grillo che invece della religione usa l'indigestione di umorismo per trasmettere il suo verbo. Come Silvio Berlusconi anche Beppe Grillo per arrivare alle masse ha cavalcato la televisione, dalla quale con gesto Dario Fobico si è fatto espellere per poi fare dell'espulsione il suo credo, il suo cavallo di battaglia, diventando una sorta di Martin Lutero della comunicazione. A differenza di Berlusconi però Grillo si guarda

bene dal creare un suo partito, sapendo che con un partito non si può più solo "bociare" (urlare in fiorentino) ma si deve gestire, nel bene e nel male, il potere e poi anche, se si vince, un intero paese. Meglio le piazze, meglio internet, meglio i libri che Palazzo Chigi continuando quindi a fare e farsi del male, parlando dei problemi, aggirando le soluzioni che come si sa costano fati-

ca e denaro. «Distruggiamo i partiti» dice il pastore ligure. Non è il primo a voler distruggere i partiti. Certo non che i partiti italiani esistenti e in divenire diano un bel esempio o facciano un buon lavoro ma ricordiamo cosa quelli che con successo abolirono i partiti hanno poi prodotto. Grillo è il nostro Chavez, presidente di EgoLandia. Fratell Grillaastro vuole la dittatura del precariato. In altre nazioni il precario si chiama "free lance" ovvero libero professionista, senza posto fisso certo ma responsabile della propria professionalità e capacità di lavoro e produzione. Grillo grazie alla televisione si è guadagnato il posto fisso nel cuore dell'italiano perennemente scontento proclamando una nuova versione della famosa frase "piove governo ladro". "Non piove governo ladro!" urla dal palco il nostro "preacher" lamentandosi dell'effetto serra. Ora Grillo si mette dalla parte dei precari, poveracci, come se non fossimo tutti, su questa terra precari. Grillo vuole l'immobilità della società terrena, la bonaccia economica, il deserto dell'innovazione, chiedendo ai suoi adepti di avere fede: "L'Italia sarà prima nel regno dei cieli". I veri predicatori però non sputano solo sul piatto dove mangiano, il modo dei media e della politica che sono la vera cassa di riso-

nanza delle loro invettive.

I veri predicatori il piatto lo riempiono portando fondi a chi credono possa trasformare la società che loro oggi disprezzano. Porta fondi a Barack Obama il pastore Jeremiah Wright fondatore della Trinity United Church nel south side diseredato di Chicago e così fanno tanti altri predicatori negli Usa che desiderano, o s'illudono, di costruire una società giusta oggi non sapendo bene cosa li aspetta domani o dopo nel regno dei cieli.

Chi vuole veramente trasformare la società non solo predica ma anche razzola, ovvero scende in campo seguendo le regole e provando a rivoluzionarle dall'interno. Limitarsi a urlare dalla curva, anche a capo di trecentomila "ultras", non serve a niente, quello che serve sono i goal veri nella porta di un sistema politico che da secoli fa il catenaccio. Reverend Beppe cavalca internet come un cavaliere dell'apocalisse il suo cavallo, lo aveva fatto anche Howard Dean, lo ricordate? Probabilmente no. Il candidato democratico del Vermont che voleva correre contro Bush nel 2004. Sembrava un miracolo, urlava, raccoglieva fondi, più fondi di tutti, 25 milioni di dollari a metà delle primarie, poi a pochi metri del filo di lana è crollato e non c'è stato internet che lo potesse

far stare più in piedi. Dean ha distratto e confuso gli elettori democratici ma non quelli repubblicani. Ha corso Kerry e la storia è andata come è andata ahimè. L'internet è il doping della democrazia se alle urla non segue un impegno e un allenamento politico concreto. Movimentare le masse non serve a niente se alle masse non si offrono soluzioni reali per i problemi della loro e nostra società. Governare significa costruire un obiettivo comune sia per quelli che "bociano" che per quelli che stanno zitti. Gli ultras allo stadio, in politica e fra gli elettori sono alla fine una minoranza. Distruggono, fanno squalificare lo stadio e perdere la propria squadra per 2-0 a tavolino senza concludere mai nulla di positivo. Bertinotti dice che Grillo colma un vuoto ed è quindi necessario. Mi chiedo che ci fa allora Bertinotti in parlamento? Berlusconi ha colmato un vuoto in modo molto più efficace proprio perché dall'altra parte nessuno ci aveva pensato. Quando si sono svegliati (dall'altra parte) non hanno trovato di meglio che affidarsi a movimenti estemporanei come i "girotondini". Ora in soccorso di una sinistra senza base e basi arrivano in aiuto i "grillomani" o "grillobaldini". Prima che sia troppo tardi urge un referendum per scoprire se gli italiani preferiscono la "Grillofobia" o "Grillofilia". Ai posteggiatori l'ardua sentenza! ■

